

Appello di Pancrazio De Pasquale, capolista comunista per le europee, trasmesso via radio per le isole

Il voto al Pci per costruire un'Europa dei lavoratori

Le sorti dei lavoratori, dei giovani delle donne, della gente di Sicilia e di Sardegna dipendono anche dall'esito del voto di domenica per le elezioni europee. L'appello a rafforzare la lotta democratica e di unità per il rinnovamento condotta dal Partito comunista Italiano è stato lanciato ieri dal compagno on. Pancrazio De Pasquale, capolista del Pci per la circoscrizione insulare in una trasmissione radiofonica per le due isole. Ecco il testo dell'appello.

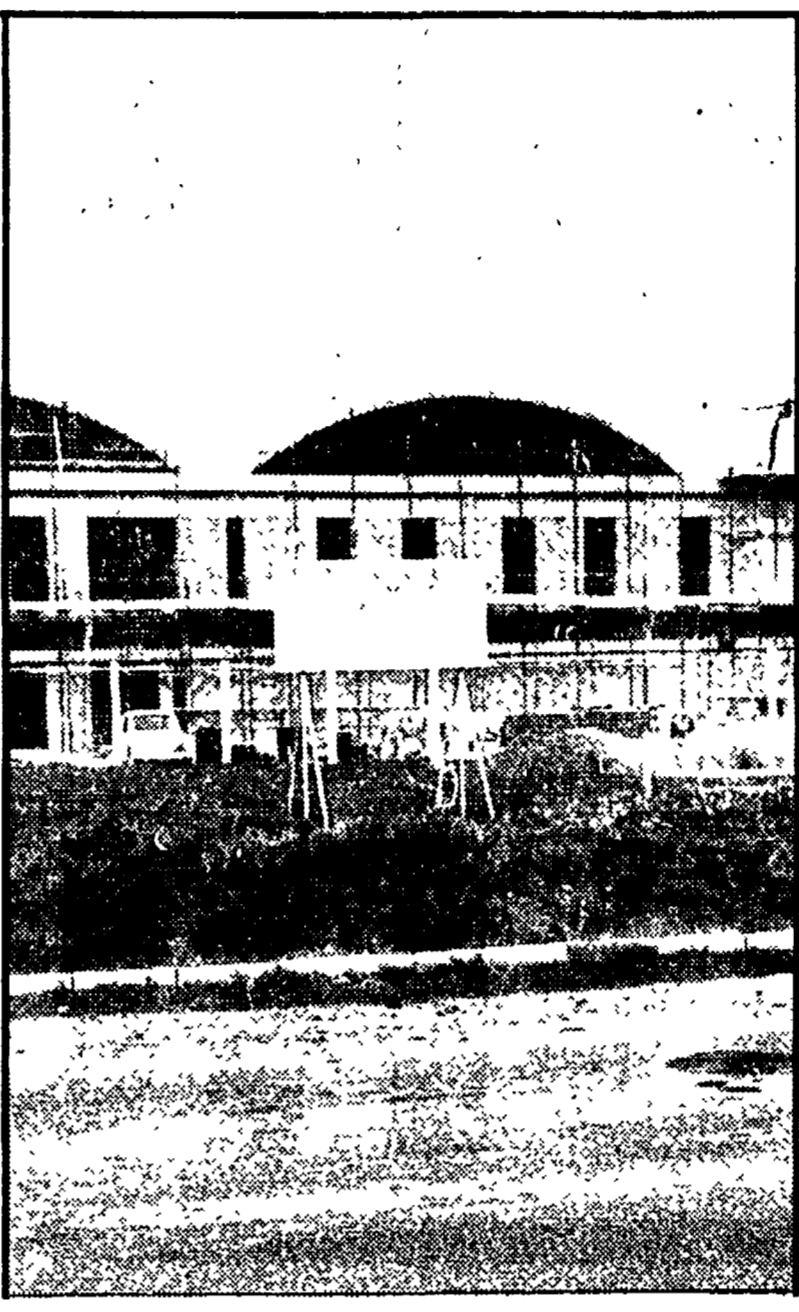
flazione, dalla penuria di energie, non può più reggere: o si rinnova o degrada. L'Europa, per salvarsi, ha bisogno di una programmazione comune delle risorse. Ma chi può operare tutto ciò? Il destino dell'Europa è nelle mani delle classi lavoratrici e del grado di unità che le forze che le rappresentano nei vari paesi sono in grado di conseguire.

Il Partito comunista italiano non sarà in Europa, come è in Italia, il lievito di questa unità, il motore dello sforzo comune perché prevalgano le forze portatrici, per loro natura, di un avvenire di giustizia e di libertà. Per dirigere questo processo di rinnovamento occorre un potere democratico plurinazionale, occorre un programma europeo capace di promuovere il progresso delle aree in ritardo.

Dopo gli investimenti strappati dai lavoratori

Riapre la «nuova» Frigodaunia Surgelerà i prodotti di 150 aziende del Tavoliere

Corretto rapporto con gli imprenditori agricoli e con la ricerca scientifica Un punto di riferimento per l'industria di trasformazione pugliese



Dal nostro inviato

FOGGIA — Come in tutte le certimonie anche in questa svolta per la ripresa produttiva dell'industria di surgelazione «Frigodaunia» i discorsi pronunciati sono stati diversi, sono state affermate cose interessanti ma anche non vere come quelle che riguardano l'impegno assunto dall'on. De Luca. La verità però è quella che ci hanno detto i compagni Teodoro Colella, responsabile provinciale della Federazione lavoratori agricoli, e Carmine Pepe a nome del consiglio di fabbrica: se cioè non ci fosse stato il sostegno del Pci, la lotta dei lavoratori della Frigodaunia questa fabbrica non sarebbe stata quella di oggi.

Editori Riuniti

Maurice Agulhon La Francia della Seconda Repubblica



Traduzione di Francesca Socrate • Biblioteca di storia, pp. 248, L. 5.800

Nicos Poulantzas

Il potere nella società contemporanea

Traduzione di Giuseppe Saponaro • Politica, pp. 352, L. 5.800

Vera Squarcialupi

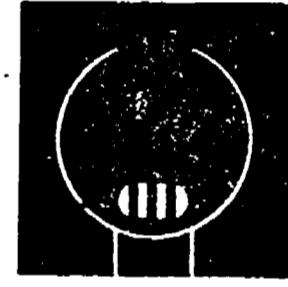
Donne in Europa



«La questione femminile», pp. 280, L. 4.800

Renée Reggiani

Mostrì quotidiani



«I David», pp. 208, L. 3.500

Rosa Luxemburg

Lettere 1893-1919

Prefazione di Lelio Basso, a cura di Gabriella Bonacchi

Carlo Lizzani

Il cinema italiano 1895-1979



«Universale», 2 voll., pp. 550, Lire 7.500

Mario Lunetta

Mano di fragola



«I David», pp. 208, L. 3.000

Thomas Hobbes

De cive

A cura di Tito Magri • Biblioteca del pensiero moderno, pp. 288, L. 6.800

Enrico Ghidetti

Verga. Guida storico-critica

«Universale», pp. 364, L. 5.200

novità

L'80% delle aziende zootecniche colpite da abigeato

Un altro duro colpo all'economia i furti di bestiame nella Murgia

Preoccupante aumento del fenomeno - La DC si è opposta alla costituzione di un servizio di vigilanza pubblico - Un manifesto di protesta della Confcoltivatori di Altamura

Dal nostro corrispondente ALTAMURA — Preoccupante aumento dei furti di bestiame nelle aziende zootecniche della zona della Murgia. L'elenco degli allevatori che hanno subito l'abigeato si è allungato, in questi ultimi giorni, di altri tre nomi: Tragni Michele, contrada Moscatella, 399 capi ovini; Maimo Domenico, contrada di Lama, 250 capi; Serino Domenico, contrada Pescariello, 200 capi. Ormai l'80 per cento delle aziende sono state colpite da furti, alcune anche più volte. Il fenomeno risulta così esteso da potersi considerare l'ultima battuta di un settore zootecnico, che sulla Murgia è in crisi. E, nonostante le proteste delle associazioni di categoria, nessun provvedimento è stato ancora preso.

denunciano più il furto. E molti pur di riavere indietro il proprio gregge sono costretti a pagare forti riscatti. Qualcuno ha sversato circa cinque milioni per riavere trecento pecore. La proposta di dotare le aziende zootecniche sparse sulla Murgia di un sistema di ricetrasmittenti collegate coi carabinieri in modo da favorire il pronto intervento, non è stata realizzata per difficoltà burocratiche. Così la perdita di tempo che si ha dal momento in cui è avvenuto il furto a quando vengono avvisati i carabinieri, facilita enormemente i ladri che riescono ad allontanarsi di decine di chilometri e a nascondere il gregge in qualche bosco. Opportuno sarebbe, per perlustrare la vasta Murgia, l'impiego da parte dei carabinieri di elicotteri.

Di Cristina fu ucciso a Palermo un anno fa Voluminoso dossier della PS sulla fine del boss mafioso

PALERMO — Un «giro» di oltre 3 miliardi, le piste — quasi certe — del contrabbando di valuta e del traffico di droga, più di trenta persone, tra Palermo, Catania e Napoli, coinvolte e, per finire, le voci insistenti ma smentite su due noti esponenti politici democristiani. E' il primo approdo cui sono giunte le indagini sulla uccisione del boss mafioso Giuseppe Di Cristina, avvenuta a Palermo poco più di un anno fa il 30 maggio 1978.

La svolta è contenuta in un voluminoso rapporto consegnato dalla squadra mobile al sostituto procuratore della Repubblica Francesco Scozzari il quale, in un segreto, sta procedendo a numerosi interrogatori ed a un capillare controllo, in particolare per ricostruire i vari passaggi del denaro, «sporco». Il magistrato, il quale conversando coi cronisti terzi, ha parlato di indagini ancora allo stato «fluidi», ha escluso che nell'illecito traffico che ha portato alla morte di Di Cristina siano implicati esponenti dc, anche se il particolare continua ad alimentare le ipotesi più disparate.

Il punto fermo dell'indagine comunque è stato possibile fissarlo grazie al ritrovamento nelle tasche di Di Cristina di un consistente numero di assegni bancari emessi con parecchi zeri. Finora però il magistrato non ha emesso alcun provvedimento di restrizione della libertà né inviato semplici comunicazioni giudiziarie. L'unico arrestato è Gaetano La Pietra, uno degli intestatari degli assegni.

Risse posteleitorali in Calabria

Il dc Biafiora accusa gli amici di broglio

Avrebbero «giocato» con i voti di preferenza

Dalla nostra redazione CATANZARO — Dopo il voto, è ormai consuetudine, in casa democristiana, fra trombati ed eletti, i primi rimproverano ai secondi brogli, manovre inconfessabili e da codice penale, aiuti «esterni» che avrebbero «facilitato» una elezione improbabile. E' storia vecchia, questa: è prassi consolidata in un partito, quello democristiano che, mai come questa volta nel gioco delle preferenze, è giunto fino alla rissa, prima e dopo del voto, così come dimostra lo «strattonamento» subito da Riccardo Misasi, da parte di alcuni fans dell'ex presidente della Giunta regionale Pasquale Perugini. Il leader storico della Democrazia cristiana è accusato di aver «fatto fucile» il suo amico di partito che tra l'altro per tentare la scalata al Parlamento nazionale, come è noto, ha dovuto rinunciare al seggio di consigliere regionale.

Una forte protesta è stata espressa dalla Confcoltivatori alburmani con un pubblico manifesto, in cui si denuncia la grave responsabilità della DC che si è opposta alla richiesta della costituzione di un servizio di vigilanza pubblica. Il rifiuto democristiano ha contraddetto gli stessi allevatori facenti capo alla Confcoltivatori, che insieme alla Confcoltivatori aveva elaborato lo statuto e i compiti della nuova cooperativa di vigilanza.

Ma veniamo ai ricorsi e ai controricorsi che si starebbero intrecciando già da alcuni giorni in casa democristiana. Il più corposo, quello cioè che denuncerebbe le cose più gravi compiute per favorire la elezione di grossi notabili democristiani i quali altrimenti sarebbero stati trombati, viene dal giovane candidato democristiano cosentino Pasquale Biafiora. Biafiora non è certo un candidato qualsiasi, anche se in Calabria non dispone di grande seguito. La sua chiamiamola così, importanza, gli deriva dal fatto che era amico personale di Aldo Moro, un'amicizia fraterna consolidata dal fatto che Biafiora è stato anche assistente alla cattedra universitaria che fu dello scomparso presidente della Democrazia cristiana. A «portare», come si dice in gergo elettorale, in casa democristiana, Pasquale Biafiora, però, non era soltanto il vanto di una amicizia di così alto rango, ma un appoggio ancora più consistente, quello della Curia romana che lo avrebbe scelto come proprio candidato in Calabria.

Tuttavia, nonostante tanti sostegni che davano il pulpito della Curia romana e di Moro alla vigilia come un candidato già eletto, Biafiora non ce l'ha fatta. Perché Biafiora in un ricorso che avrebbe presentato il giorno stesso in cui erano stati resi noti i nomi degli eletti democristiani e le relative preferenze, avrebbe accusato alcuni maggiori eletti del suo partito, eletti, di avere, per così dire, giocato con schede già votate. Negli ambienti democristiani si dice che un tale broglio sarebbe semplice, anche se tale semplicità è tutta da provare. In pratica si tratterebbe di aggiungere un numero ad una scheda in cui non siano state espresse tutte e quattro le preferenze, o di addeimesticare sezione per sezione, il calcolo delle preferenze stesse. Se queste sono le cose che Biafiora avrebbe denunciato ma che comunque sono più che sussurrate negli ambienti della Democrazia cristiana locale, il broglio assumerebbe una portata di una certa rilevanza, anche perché tra gli eletti, che al contrario, secondo l'esperto che avrebbe presentato l'esponente democristiano, sarebbero stati trombati dagli elettori democristiani, risulterebbero nomi che ora sono collocati ai primi posti dell'elenco dei deputati calabresi che la DC avrà nel nuovo Parlamento. E' possibile che una cosa del genere sia avvenuta? In altri «tempi», negli anni cinquanta, questa pratica era forse più facile da attuare.

Colpito da una insolita preferenza

Dal nostro corrispondente COSENZA — Nella DC calabrese dopo il voto di domenica scorsa, si è aperta una vera e propria fida senza esclusione di colpi. Il campione di alarime è suonato mercoledì sera a Cosenza nei pressi del cinema parrocchiale San Nicola, dove poco prima che iniziasse una manifestazione per le elezioni europee con l'on. Emilio Colletta, alcuni ultra democratici cristiani hanno aggredito l'on. Riccardo Misasi capolista della DC per la Camera dei deputati nella circoscrizione calabrese nelle elezioni politiche di domenica scorsa. L'ex ministro di Grazia e Giustizia è stato aggredito da un gruppo di «amici» dell'ex presidente della giunta regionale calabrese, dottor Pasquale Perugini, candidato nel collegio senatorio di Cosenza, dato per sicuro vincitore alla ripulita del voto ma poi clamorosamente bocciato. Il poco edificante episodio è svolto così: gli «amici»

di Perugini hanno prima apostrofato Misasi con un «sei un tagliaco e un traditore» e poi hanno tentato di schiaffeggiarlo, ha suscitato notevole scalpore e panico tra i presenti. A sottrarre l'on. Misasi dalle grinfie degli ultra, è stato lo stesso Perugini, attualmente uno degli uomini più potenti della DC calabrese.

di scarto dall'ex consigliere regionale Ludovico Ligato, mentre il ministro ai Beni culturali on. Dario Antonicucci si è dovuto accontentare di un misero sesto posto, dietro esponenti dc di secondo piano, ed ora rischia addirittura di non essere eletto al Parlamento europeo.

«Cominceremo a fare i conti già da domenica prossima», hanno minacciato gli aggrovatori di Misasi alludendo però pesantemente al ministro Antonucci il quale non ha fatto mai mistero della sua principale ambizione che è appunto il Parlamento europeo. Nel conteggio delle preferenze si parla infine, apertamente di broglio ai danni di alcuni candidati e a tal proposito alla Corte di Appello di Catanzaro sono già arrivati numerosi ricorsi di candidati non eletti i quali sostengono di avere ottenuto un numero di preferenze superiore a quello di loro colleghi che invece sono risultati eletti.

A Macomer rissa tra militari e civili

NUORO — Sei persone, tra le quali un caporal maggiore, sono finite in carcere per una furibonda rissa scoppiata tra un gruppo di militari di leva del 45mo Battaglione fanteria «Arborea» di Macomer (Nuoro) e numerosi giovani del luogo. I rapporti tra i soldati ed i civili a Macomer sono da tempo difficili, le prime alcune rissate si erano avute alcuni giorni fa davanti alla caserma quando diverse reclute erano venute alle ma-

ni per una questione di sorpasso con alcuni giovani. L'intervento di una pattuglia di agenti del commissariato di pubblica sicurezza aveva evitato che la situazione degenerasse. Il nuovo scontro è avvenuto all'uscita da un bar nell'incrocio tra il corso Umberto e la via Roma al centro di Macomer. Durante una vivace discussione civili e militari si sono affrontati a pugni e calci.

o. c.

Giovanni Sardone

Italo Palasciano